



Provincia di Siena

Considerato che le istituzioni hanno bisogno di una seria riforma per essere all'altezza dei cambiamenti del nostro tempo e per recuperare la fiducia dei cittadini.

Di fronte a quest'esigenza, tutte le articolazioni dello Stato devono sentirsi messe in discussione, a partire dalle Province. Allo stesso tempo non può essere messo in dubbio l'importante ruolo svolto dagli Enti locali sui temi della sostenibilità ambientale come anche la centralità che assume la democrazia decentrata ed il ruolo delle assemblee elettive nelle scelte che interessano la lotta ai cambiamenti climatici, la partecipazione attiva della cittadinanza alle scelte politiche, la programmazione urbanistica del territorio, la valorizzazione economico-produttiva delle molteplici potenzialità che costituiscono il nostro paese. Rispetto a queste esigenze fino ad oggi, purtroppo, il percorso scelto non è stato quello della grande riforma, ma un susseguirsi di norme "pasticciate", tese a "lisciare il pelo" all'antipolitica. Negli ultimi anni lo hanno fatto tutti i governi, ed anche il recente provvedimento sulla questione delle Province è da noi ritenuto inadeguato oltre a presentare, a nostro avviso, dubbi di costituzionalità. Con la legge 241/2011, infatti, si trasformano le Province in enti di secondo grado con competenze non chiare e si rimanda a tre successive leggi, due dello Stato e una della Regione, da approvare entro il 2012. Queste nuove norme dovrebbero definire il sistema elettorale e la riallocazione delle competenze delle attuali Province verso i Comuni e le regioni.

La nuova normativa non semplifica le istituzioni, ma si limita a trasformare le Province da enti i cui organi sono eletti dai cittadini a soggetti i cui rappresentanti saranno indicati dai Comuni, senza passare dalle urne, riducendo la partecipazione, l'efficacia delle scelte e rendendone meno trasparente l'attività. Con questo sistema si rischiano fenomeni di spartizione e la riduzione della qualità dell'operato dell'ente. L'altro nodo riguarda i tanto "sbandierati" risparmi che l'abolizione delle Province apporterebbe e che, come dicono studi autorevoli, compresa la relazione tecnica del governo, nella migliore delle ipotesi si attesterebbero a ben poca cosa. L'altro rischio insito nella legge è che le competenze delle Province, se frammentate tra Comuni, moltiplichino i costi a carico della collettività. A ciò si aggiunge l'operazione ipotizzata in alcuni ambienti sul trasferimento alla Regione di tutte le deleghe provinciali che aprirebbe la strada ad uno svuotamento delle realtà locali a fronte di una concentrazione politica e burocratica sul livello regionale.

Riteniamo opportuno dare voce alle dichiarazioni che "a microfoni spenti", affermano la consapevolezza del fatto che difficilmente si possa fare a meno di un'istituzione di area vasta quindi delle Province. La mediazione che si paventa con il superamento delle Province, quali istituzioni elettive sostituite da enti di secondo grado più o meno con medesime funzioni, provocherebbe non solo incertezza istituzionale, ma peggioramento della funzionalità dell'ente, risparmi effimeri e forti disagi ai cittadini.

Risulta quindi fondamentale correggere l'iter attualmente in corso, riconoscendo che di un ente di area vasta (Province) c'è bisogno e attorno a questo presupposto lavorare per migliorare l'architettura istituzionale. In particolare, occorre ripristinare l'elezione diretta da parte dei cittadini degli organi delle Province; aggregare sulle Province tutte le funzioni di area vasta, oggi frammentate in altri enti (Ato, autorità di bacino, consorzi, agenzie). E, inoltre, importante riordinare la filiera delle competenze orientandosi, salvo materie complesse come l'urbanistica, sul principio della competenza esclusiva, superando frammentazioni e sovrapposizioni. Infine, è necessario istituire le Città metropolitane, previste dalla Costituzione, e ridisegnare le aree vaste (Province), secondo parametri economici, sociali e territoriali. Con queste innovazioni si modernizzerebbero le istituzioni, si ridurrebbe la burocrazia, si otterrebbero risparmi reali e si metterebbero le istituzioni e quindi il paese tutto nelle condizioni di continuare a praticare la sostenibilità ambientale quale principio ispiratore delle proprie politiche.